

MARIO SOLINAS

Istituto di Entomologia Agraria dell'Università di Bari

CONSIDERAZIONI ECOLOGICHE SUL PREOCCUPANTE
SVILUPPO DI *COROEBUS FLORENTINUS* (HERBST) NELLE
LECCETE DEL GARGANO

Da una decina d'anni a questa parte, le leccete del Gargano, da Monte S. Angelo a Mattinata e fino all'estremità del promontorio garganico, vanno assumendo in misura crescente e sempre più preoccupante un'aspetto anormale caratteristico: la tipica chioma sempre verde dei lecci si presenta sempre più frequentemente deturpata da chiazze bruno-giallastre di fronde secche ed interrotta qua e là da rami inerti e privi di foglie. È questo l'aspetto inconfondibile delle piante colpite dal coleottero buprestide *Coroebus florentinus* (Herbst), le cui larve xilofaghe si sviluppano a spese dei rami di varie specie di *Quercus* (preferibilmente *Q. ilex* e *Q. suber*), scavando gallerie discendenti, lunghe fin oltre un metro, a percorso molto irregolare: ondulate e sinuose, attraversanti la corteccia, il cambio, l'alburno e il durame, e terminanti con una o più spire che circondano il ramo colpito, isolandolo in tal modo dal resto della pianta e destinandolo a seccare in breve tempo. Si tratta dunque di un fitofago che, in condizioni favorevoli al proprio sviluppo, è capace di condurre gradualmente ma inesorabilmente a morte le piante ospiti. Tuttavia, benchè il pericoloso insetto sia presente nel nostro Paese, come in tutto l'areale della *Quercus ilex* L., le sue popolazioni non avevano finora superato i così detti livelli endemici. L'infestazione che si ebbe in Toscana negli anni 1949-52, dove la presenza del Corebo era nota da lungo tempo (CECCONI, 1924), fu ritenuta (ZOCCHI, 1953) « eccezionale ».

Come si spiega allora l'infestazione a carattere decisamente epidemico (*sensu* SUKACHEV e DYLLIS, 1964) in atto nel Gargano, dove del *Coroebus florentinus* non era stata finora segnalata neppure la presenza?

Una ragione potrebbe essere proprio quest'ultimo fatto, ossia la relativamente recente diffusione del Corebo nella zona in questione,

senza che vi sia stata parallelamente un'adeguata diffusione anche di parassiti e predatori del medesimo.

Studi tuttora in corso sulla eto-ecologia di questo fitofago (dei quali riferirò in un lavoro più ampio) non tendono però ad avallare molto questa tesi. La mortalità naturale del Corebo, causata soprattutto da funghi ed entomoparassiti, risulta infatti molto elevata, specialmente nelle prime fasi di sviluppo dell'insetto, ma non per questo la moltiplicazione del medesimo appare seriamente ostacolata.

La causa principale e forse determinante della grave infestazione in argomento, sembra invece da ricercarsi nei rapporti ecologici fra il fitofago e le piante ospiti.

Il *Coroebus florentinus* appartiene alla ricca famiglia dei Buprestidi, le cui svariate migliaia di specie vivono in massima parte ai tropici, dove sono conosciutissimi più che per i danni talora arrecati alle piante, per la vistosa colorazione metallica degli adulti (usati anche, dagli indigeni, come stupendi gioielli e ornamenti naturali). Assai meno diffusi i Buprestidi risultano nelle regioni temperate, dove preferiscono gli ambienti litorali di pianura e di bassa collina, con progressiva diminuzione del numero delle specie e della frequenza degli esemplari, man mano che si va verso le zone più a nord o più elevate; mentre mancano completamente (o quasi) nelle regioni fredde. Inoltre è da notare una caratteristica eto-ecologica di questi coleotteri: mentre nelle regioni calde del globo si comportano come fitofagi comuni (nel senso che ordinariamente si sviluppano a spese di piante vive e vegete), nelle regioni temperate essi attaccano di preferenza piante più o meno deperienti.

Lo stesso discorso zoogeografico ed eto-ecologico fatto per i Buprestidi in generale è valido in particolare per quel centinaio circa di specie che costituiscono il genere *Coroebus* Cast. e Gory, il cui centro di densità è l'Asia Sud Orientale e di cui solamente 5 entità specifiche sono state accertate per la fauna italiana.

Il *Coroebus florentinus* (Herbst) (*fasciatus* Vill.; *bifasciatus* Ol.) è dunque uno dei pochi rappresentanti di un vasto genere, che è riuscito a conquistarsi un ampio areale, benchè al limite estremo della diffusione del gruppo cui appartiene, e molto distante dal centro di densità (e probabilmente di origine) del gruppo medesimo.

Gli studiosi che si sono occupati dell'etologia del Corebo, lo riportano come dannoso alle piante deperienti e particolarmente ai soggetti giovani.

Nel Gargano ci troviamo di fronte a leccete (cedui semplici) cre-

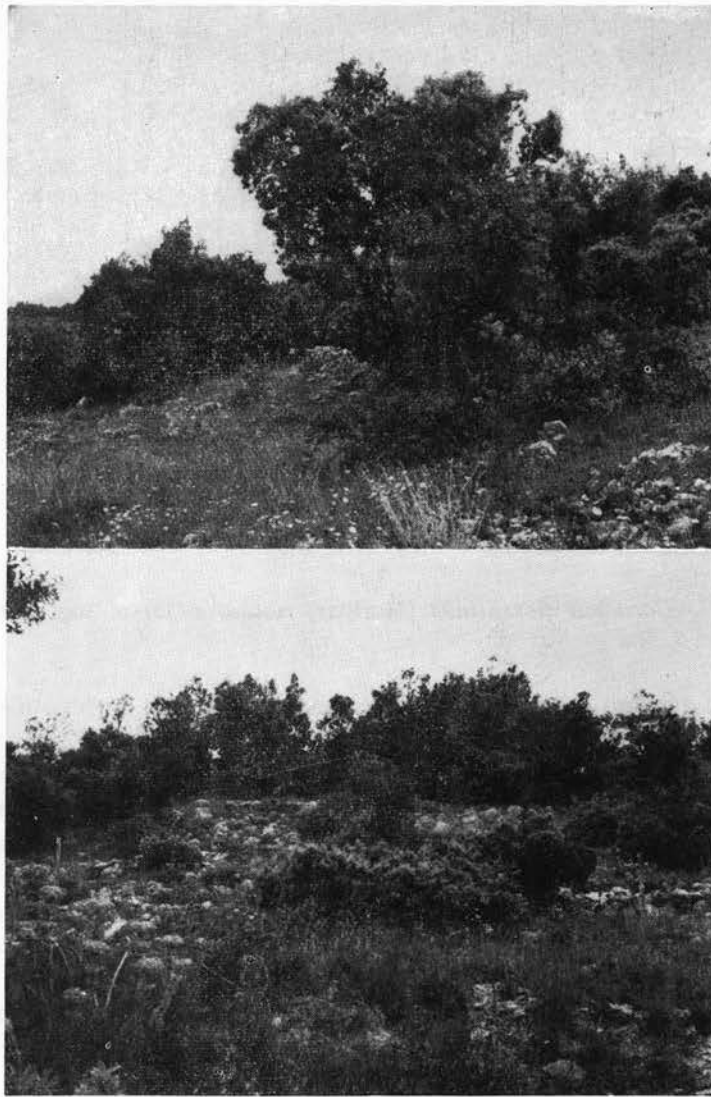


Fig. 1 - Particolari di una lecceta in agro di Monte S. Angelo (FG), mostranti le tipiche condizioni del suolo e lo sviluppo più comunemente raggiunto dalle piante nelle leccete garganiche.

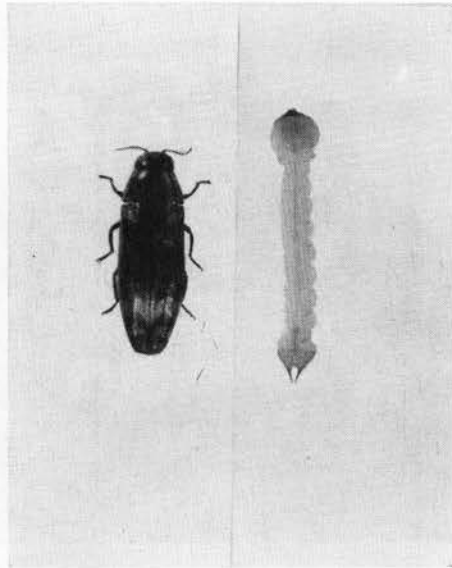


Fig. 2 - *Coroebus florentinus* (Horbst:) adulto e larva, ingranditi (x1,6).

scenti su terreni poveri e molto poveri ed inoltre notevolmente degradate dall'azione antropica diretta ed indiretta (tagli, pascolo, incendi, ecc.), con piante relativamente giovani, spesso a cespuglio. Dunque non c'è da meravigliarsi, se in quel particolare ambiente il Corebo ha potuto e continua ad avere il successo cui purtroppo assistiamo.

Quali rimedi si potrebbero oggi suggerire per controllare l'infestazione del Buprestide e per salvare il salvabile delle leccete garrighe? Ciò anche tenendo presente che, come affermano insigni botanici forestali (CORTI R. e MAGINI E., 1955), « il leccio va ritenuto specie preziosa per il rimboschimento dei terreni più difficili in tutta la zona del *Lauretum* ».

Da quanto sopra esposto, risulta chiaro che una semplice lotta artificiale contro il Corebo non risolverebbe il problema. Sembra invece necessario un duplice intervento;

- a) individuare ed eliminare per quanto possibile le cause che hanno determinato l'attuale stato di degradazione delle leccete;
- b) contemporaneamente, fare la lotta al Corebo.

Quest'ultima potrebbe condursi efficacemente anche con mezzi molto semplici e nel massimo rispetto degli equilibri biologici na-

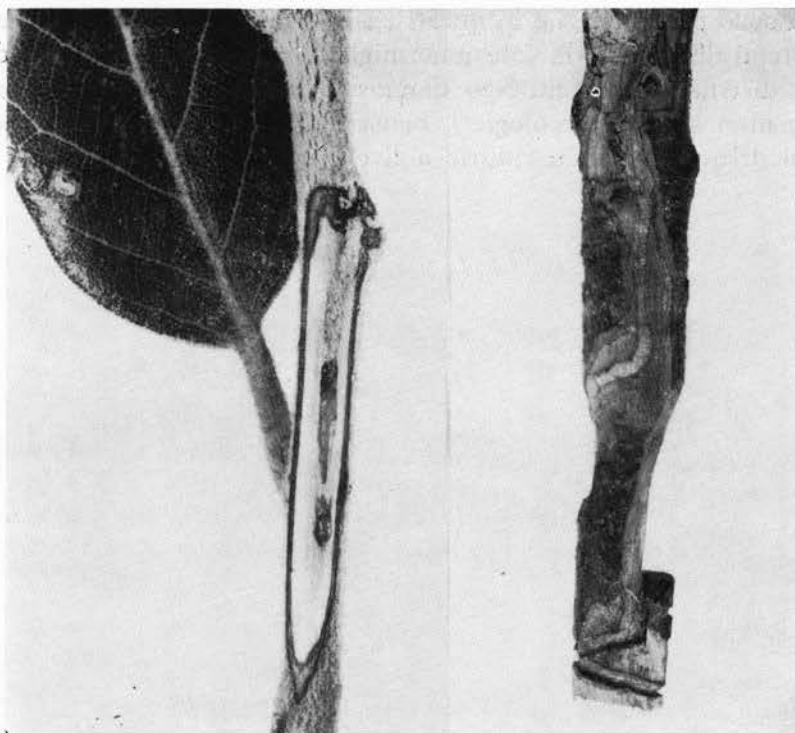


Fig. 3 - A sinistra: particolare ingrandito di rametto di leccio tagliato ad arte per mettere in evidenza la larva infestante del *Coroebus florentinus* (Herbst). A destra: particolare di ramo di leccio colpito da *Coroebus florentinus* (Herbst) mostrante il tratto terminale della galleria larvale che circonda il ramo e, sostanzialmente, lo recide dal resto della pianta.

turali, quale potrebbe essere, ad esempio, il metodo consigliato già dal CECCONI (l.c.) « ... si prende il ramo secco con un uncino fissato all'estremità di una pertica e si tira con forza: il ramo si rompe nella porzione corrispondente alla galleria circolare o alla camera ninfale, la larva o la ninfa cadono di solito nel terreno, e così s'impedisce ad esse di giungere al periodo di insetto perfetto ». L'epoca giusta per applicare tale metodo di lotta nel Gargano, in base alle osservazioni personali sopra accennate, risulta essere da metà maggio a metà giugno.

Si potrebbe obiettare che in tal modo non si elimina completamente l'insetto dannoso e con esso la possibilità di future infestazioni.

È bene precisare che in questi casi (come il più delle volte negli ecosistemi di foresta) la soluzione migliore non è rappresentata dalla totale distruzione del fitofago dannoso (cui seguirebbero inevitabilmente altri squilibri ecologici), bensì dalla depressione delle popolazioni di questo fino a ridurle a livelli endemici.

BIBLIOGRAFIA

- CECCONI G., 1924 - Manuale di Entomologia Forestale. Padova.
- ESCHERICH A., 1923 - Die Forstinsekten Mitteleuropeas, vol. 2°. Berlin.
- GOIDANICH A., 1952 - Enciclopedia Agraria Italiana, voci: Buprestidi e Corebo.
- SUKACHEV V. & DYLLIS N., 1964 - Fundamentals of Forest Biogeocoenology, Oliver & Boyd, Edinburgh and London.
- THERY A. 1969 - Coléoptères Buprestides, Faune de France, 41, pp. 114-115.
- TASSI F., 1966 - Consigli sulla raccolta dei Coleotteri Buprestidi. L'informatore del giovane entomologo, (suppl. *Boll. Soc. Ent. Ital.*) n. 1-2, pp. 1-4; o nn. 3-4, pp. 5-8.
- ZOCCHI R. 1953 - Una eccezionale infestazione di *Coroebus fasciatus* Villers in Toscana. « *Redia* » vol. XXXVIII, pp. 163-168.